

La Finanza ha messo le mani nei libri contabili della «Group Italia»

Evasioni per cento miliardi Sott'accusa l'impero Cetorelli-Fiorucci

I due, titolari della società non hanno dichiarato un imponibile di quasi cento miliardi - Imposte non pagate per 24 miliardi - Gli atti trasmessi alla magistratura - La Group, 21 supermercati, in fallimento, già sotto inchiesta nell'82 per un «buco» di 10 miliardi alla BNL

L'impero alimentare di Remo Fiorucci e di Gregorio Cetorelli torna alla ribalta delle cronache giudiziarie. I due ex salumi, proprietari di ventuno supermercati romani, sono sott'inchiesta per evasione fiscale. La loro società, la Group Italia, in fallimento dopo il crack finanziario di due anni fa, ha nascosto al fisco un imponibile di quasi cento miliardi e non ha versato oltre 25 miliardi di imposte. Lo hanno accertato gli uomini del nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza dopo tre anni di indagini. Tutti i conti dei due cugini sono ora sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica, Orazio Savia. Sott'inchiesta ci sono anche il figlio di Gregorio Cetorelli, Gabriele, il cui nome figura nelle liste della

P2, e alcune società che lavorano nel campo della distribuzione alimentare i cui nomi restano coperti dal segreto istruttorio. Cetorelli e Fiorucci e i responsabili delle altre aziende rischiano una multa di 500 miliardi. Ma non si escludono altre conseguenze sul piano penale. La Guardia di finanza, al lavoro sui libri contabili della Group Italia dall'81, ha accertato violazioni fiscali macroscopiche. La società infatti non ha versato 23 miliardi e 250 milioni di IVA e ha violato (in maniera consistente, spiegano i funzionari) la normativa che regola l'emissione delle bolle di accompagnamento per i beni viaggiatori. Sono stati nascosti (oppure compensati con altri trattamenti costosi) ricavi per oltre

28 miliardi. La società ha dedotto, per il calcolo dell'imposta sui redditi, costi che non sono deducibili per 40 miliardi e 500 milioni. Ma il «libro nero» dei due cugini salumaï riserva altre sorprese. La società — secondo la Guardia di finanza — ha operato «artificiosamente» con la omissione di iscrizioni e/o omissioni nello stato patrimoniale per 21 miliardi e 500 milioni. Ancora: le ritenute d'acconto non sono state effettuate e non versate, e in alcuni casi sono state effettuate (e quindi la società ha dedotto le somme) ma non versate. Un capitolo che comprende un'evasione di oltre un miliardo. La Group Italia conclude in bellezza per non aver versato imposte per 24 miliardi e mezzo. Altre irregolarità riguardano invece le società legate alla

Group. I responsabili legali dell'azienda sono stati denunciati alla magistratura — spiega un comunicato della Guardia di finanza — per indebita utilizzazione di bolle di accompagnamento, per «violazioni alle leggi in materia di olii lubrificanti» e per «omessa denuncia di deposito». Il duco Cetorelli-Fiorucci non è nuovo alle disavventure giudiziarie. Due anni fa i due finirono in carcere per un buco di 10 miliardi lasciato alla Banca nazionale del lavoro. L'istituto di credito aveva concesso il fido alla Group Italia senza alcuna garanzia finanziaria, quando ai vertici della banca c'erano uomini piduisti. Nel marzo dell'82 un funzionario, spulciando nelle cartelle della banca, si accorse che il fido concesso a Remo Fiorucci e Grego-

rio Cetorelli era garantito con assegni a vuoto emessi da altri istituti di credito. Scoppiò lo scandalo, finì tutto nelle mani della magistratura. I due furono arrestati. Dal carcere passarono, sotto sorveglianza, in una clinica di lusso. Ma ormai l'impero alimentare era già crollato. Dall'81 la società «Group» era in fallimento e sotto amministrazione controllata per un crack finanziario di 50 miliardi. Finirono il posto quasi ottocento dipendenti. Nelle mani di Cetorelli-Fiorucci, infatti c'erano i diciannove supermercati In's e Cip's e i due «Silos» della Laurentina e dell'Aurelia. Alla fine fu trovata una soluzione: le aziende furono affidate ad un'altra società e si riuscì (anche se parzialmente) a frenare

l'ondata di licenziamenti. Da questa vicenda è da quella che oggi riporta i due ex salumaï di Norcia sulle cronache dei giornali esce però un interrogativo inquietante: chi c'è (e c'è stato) dietro le veloci fortune di Fiorucci e Cetorelli? I legami dei due imprenditori portano alla P2 e alla Dc. Remo Fiorucci ha cominciato la scalata al successo finanziario quando entrò negli anni Sessanta nel mondo democristiano romano. Fu assessore comunale. E per qualche mese sostituì Darida nella carica di sindaco (in quanto assessore anziano). Grazie a questa carriera fulminea è diventato anche «comandante della Repubblica». E ha costruito, col cugino Cetorelli, il «grande impero».

Pietro Spataro

Denunciate quindici persone

Soccorso stradale abusivo, sequestrati tredici automezzi

I carabinieri sostengono di avere debellato l'organizzazione che truffava gli automobilisti - Riparazioni fasulle e conti da capogiro

Il camuffamento era perfetto: autocarri per la rimozione pitturati di arancio e blu (i colori dell'Automobil Club), tute impeccabili con gli stessi marchi dell'ACI e un'offerta di servizio svelto ed efficiente. Ma la speranza di essere veramente salvati dai guasti svaniva presto; dopo poche battute gli automobilisti si rendevano conto di essere caduti in mano ai soliti magnari. Ma a quel punto era difficile tirarsi indietro; del resto, con la macchina in panne in mezzo all'autostrada, la scelta può apparire obbligata. I meno perspicaci si rendevano conto della truffa che si stava ordendo al loro danno solo al momento del pagamento del conto quando, magari per guasti piccoli e banali, gli venivano chieste cifre molto vicine ad uno stipendio. Ora la vecchia truffa del soccorso abusivo sulle autostrade intorno a Roma e del Sud e sul Raccordo Anulare ha ricevuto un colpo molto pesante. I carabinieri del Nucleo operativo della capitale, comandati dal colonnello Bianchini, affermano di aver debellato l'organizzazione. Forse è un po' esagerato; di certo, però, tredici automezzi sono stati sequestrati e quindici persone (meccanici e autisti) denunciate. Sono accusate di esercizio abusivo di trasporto, guida senza patente (perché alcuni soccorrevano gli automobilisti in panne sprovvisti del documento per la circolazione), trasporto senza autorizzazione, minaccia e truffa. Questi due ultimi reati sono stati addebitati ad alcuni degli abusivi che, messi con le spalle al muro dai clienti che si rifiutavano di soggiacere alle prepotenze, hanno reagito promettendo di passare a vie di fatto.

Mega-tamponamento sulla A2 Quindici feriti (non gravi)

La nebbia era fittissima, la visibilità molto ridotta: questa la causa di un mega-tamponamento avvenuto ieri mattina verso le quattro e mezzo sull'autostrada Roma-Napoli, all'altezza del casello di S. Vittore. Il bilancio sono 15 auto coinvolte, una quindicina di feriti, nessuno dei quali gravemente, e una fila lunga tredici chilometri. Gli incidenti in catena sono avvenuti lungo la corsia Sud. Per la scarsa visibilità il TIR ha rallentato bruscamente e contro di esso sono finiti autocarri e automobili. I soccorritori hanno prestato cure a quindici feriti che sono stati trasportati all'ospedale di Cassino; se la cavernano in una ventina di giorni. Dopo il tamponamento si è creata una lunga coda che ha costretto la polizia a chiudere per qualche ora il tratto autostradale e a dirottare il traffico sulla Cassina. Alle 10 comunque tutto è tornato alla normalità.

Gatto: «Far fronte agli sfratti costruendo nuove case popolari»

«L'unico modo per risolvere il problema degli sfratti è quello di costruire alloggi di edilizia economica e popolare». Lo afferma, in una dichiarazione, l'assessore repubblicano Ludovico Gatto. «Fino a oggi — aggiunge — questa giunta ha lavorato responsabilmente, attivando tutte le risorse finanziarie a sua disposizione. Oggi il clima prelettorale rischia di falsare quanto di concreto si è fatto». Per questo — conclude Gatto — il Comune deve lavorare per «ottenere i finanziamenti straordinari promessi dal governo ai grandi centri urbani».

Elevato il tetto dei redditi per avere una casa IACP

Sono stati elevati dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) i limiti massimi di reddito per l'assegnazione degli alloggi di edilizia pubblica. Secondo la nuova norma la somma dei redditi familiari non deve essere superiore ai 17 milioni e mezzo se si tratta di redditi da lavoro autonomo, e di 10 milioni e mezzo se sono redditi da lavoro dipendente. I limiti massimi per pagare l'affitto stabilito dalla legge 513 non l'equo canone sono stati portati a 21.875.000 (redditi da lavoro dipendente) e 13.125.000 (redditi da lavoro autonomo).

Arrestati due trafficanti di traveler's cheques

Arrestati, dopo lunghe indagini, due trafficanti internazionali di traveler's cheques. Sono i tedeschi Raymond Knittel, 41 anni, e la sua amica Susanne Geigold, di 23 colpi da due mandati di cattura, il primo emesso dal tribunale di Francoforte per truffa e il secondo spiccato dai giudici romani per associazione per delinquere, ricettazione e contraffazione.

Chiude la «Cori Sud» Tutti licenziati

La «Cori Sud», una fabbrica di apparecchiature radiologiche con sede a Piedimonte San Germano, ha chiuso i battenti licenziando tutti i dipendenti: 22 subito, gli altri due dovranno andarsene il 15 ottobre. La piccola azienda che fa parte della multinazionale Elscint era sorta quattro anni fa con i contributi della Cassa per il Mezzogiorno.

Palazzo Chigi ha respinto la nuova normativa regionale

Per il governo rimangono abusive le borgate romane

Rinvia al Consiglio la legge con cui si proroga il termine della sanatoria di quattro anni - Proteste dell'Unione Borgate

«La normativa supera le competenze regionali, in quanto nella legislazione vigente non sono ancora stati definiti i principi generali per procedere a sanatoria e considerato anche che sono in ultima fase di approvazione i reati: la Regione è totalmente assente, mentre il presidente fa e disfa tutto da solo, comprese le assunzioni. Le acque sono una risorsa enorme alla quale il Lazio in nessun caso può rinunciare. Chi mira allo sfascio?»

Anna Morelli

Nonostante le numerose interpellanze e interrogazioni il consiglio comunale ha ritenuto di riunirsi su questa vicenda solo ieri sera; la Regione è totalmente assente, mentre il presidente fa e disfa tutto da solo, comprese le assunzioni. Le acque sono una risorsa enorme alla quale il Lazio in nessun caso può rinunciare. Chi mira allo sfascio?»

Con questa fredda formulazione burocratica il Governo ieri ha vanificato le speranze di migliaia di cittadini romani e laziali residenti nelle borgate. La traduzione nella pratica della decisione presa a Palazzo Chigi è l'annullamento, con conseguente rinvio al Consiglio regionale, della normativa che ha modificato la legge regionale n. 28 del 1980 concernente la sanatoria dell'abusivismo edilizio.

Una battaglia vinta dagli abitanti delle borgate dopo lunghe lotte e che aveva trovato una sanzione definitiva in Consiglio regionale. Con le nuove norme veniva prorogata la concessione in sanatoria a tutte le costruzioni edificate sino al primo

ottobre '83, prorogata di un anno (fino al prossimo ottobre) la scadenza per la presentazione delle domande in sanatoria, deciso un sostanziale smaltimento delle procedure. Veniva così data a tutte le zone «non perimetrate» — e negli ultimi tre anni erano moltissime — la possibilità di essere inserite nei piani regolatori dei Comuni. Per comprendere le speranze accese da quella decisione del Consiglio regionale, basta rileggere la frase conclusiva del volantino distribuito dopo la modifica della legge in migliaia di copie dall'Unione Borgate: «Dopo anni di lotte finalmente i cittadini delle borgate sistemano definitivamente la propria posizione ed evitano di ricadere sotto altri provvedimenti legislativi, amministrativi e giudiziari». Una certezza infranta dal programma giunto ieri alla Regione Lazio da Palazzo Chigi. L'Unione Borgate parla di «una provocazione che va immediatamente respinta». Se quanto ha deciso il Governo si dovesse realizzare — si dice in un comunicato —

Nove automobili schiacciate da un bus

Sviene alla guida del «558» Panico sulla Tuscolana

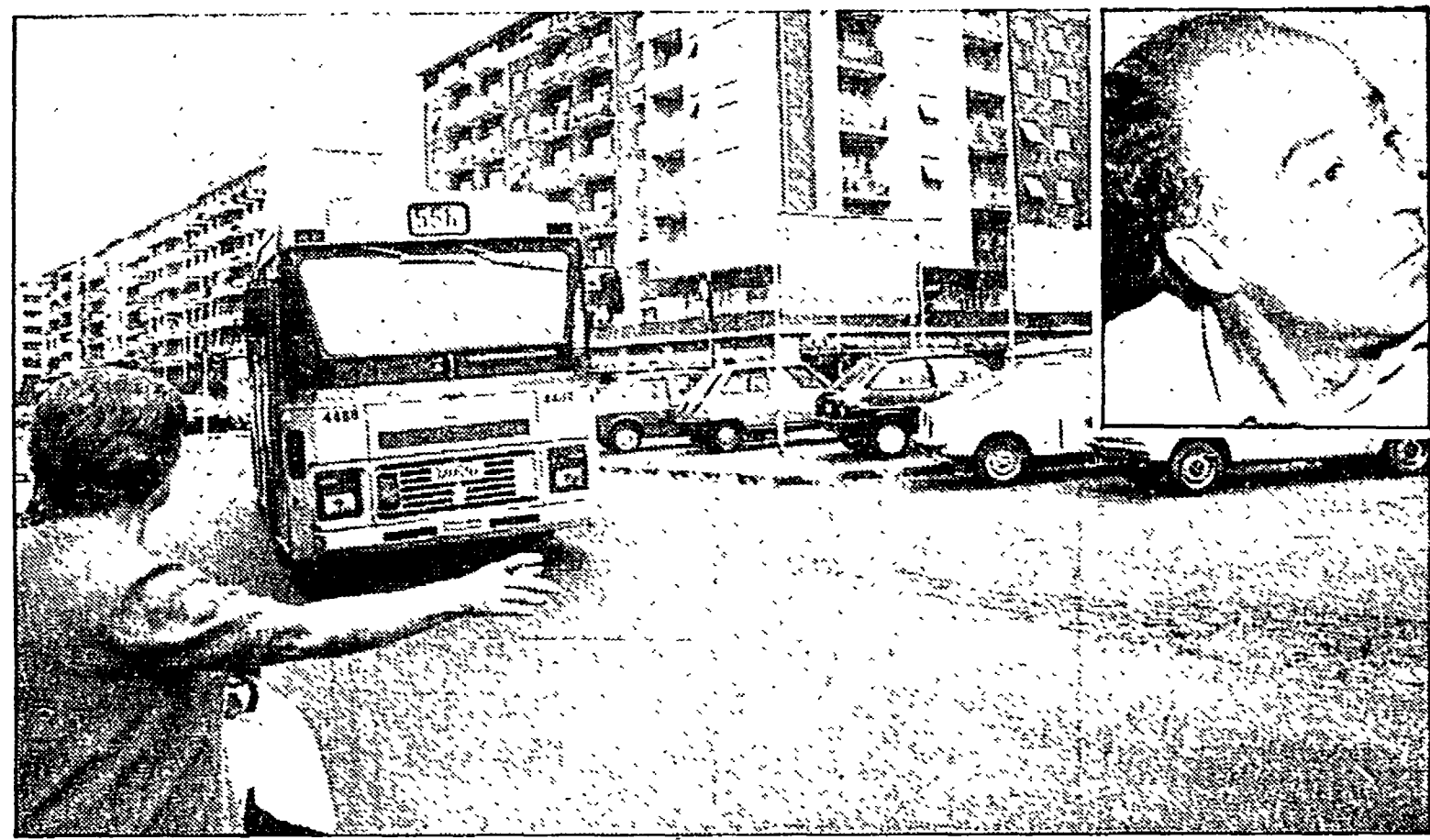
Francesco Di Valerio, l'autista, è stato ricoverato a Villa Irma - Nessun ferito tra i passeggeri - Crescono le accuse all'ATAC

«All'improvviso non ci ho più visto. L'autobus, la strada, le macchine, era tutto sparito. Quando ho riaperto gli occhi ero sull'ambulanza che mi portava all'ospedale».

Comincia così il racconto di Francesco Di Valerio, 51 anni, l'autista dell'Atac che ieri mattina poco dopo le 9 ha avuto un malore e ha travolto 9 auto in sosta, sulla via Tuscolana. Scene di panico in mezzo alla strada, quell'ora affollatissima, ma per fortuna nessun ferito tra i passeggeri o tra i passanti. Ma si è trattato di un puro caso, sarebbe bastato un soffio per provocare una nuova tragedia. A neppure una settimana di distanza dal terribile «volò» della Magliana che è costato la vita a sei persone, questo nuovo incidente apre seri interrogativi sulle condizioni di lavoro degli autisti e sulla sicurezza dei mezzi pubblici.

È anziale che in pochi giorni due autisti perdano il controllo del mezzo che guidano? A rispondere è proprio Francesco Di Valerio mentre, sdraiato sul letto della clinica Villa Irma, a Torre Maura, dov'è stato ricoverato, racconta a colleghi e parenti come si è svolto l'incidente. Iscritto al Pci da sempre è attivista sindacale della CGIL. È visibilmente agitato e anche se cerca di nascondersi ogni tanto l'affanno gli rende difficile parlare. «Proprio non so come sia successo. L'autobus era a posto, freni, frizione, insomma tutto OK. Io lavoravo all'Atac da 22 anni e sono sulla linea del 558 da 3. Stamattina, quando sono uscito di casa alle 5, stavo bene, altrimenti non mi sarei mai seduto al posto di guida». Con il volto visibilmente affaticato e sul naso il segno degli occhiali da sole, che ho perso l'estate gli hanno riparato gli occhi durante la guida, cerca di ricostruire, su un foglio di carta, la dinamica dell'incidente.

«Ecco, vedi, lo venivo da via Ponzio Camino, dove svolta la curva che ho perso i sensi altrimenti l'autobus sarebbe finito sui marciapiedi anziché sul parcheggio. Però non ricordo primo nulla. È stato un mio collega — che per caso si trovava



Un mezzo dell'ATAC mentre compie la stessa manovra dell'autobus impazzito ieri mattina - Nel riquadro: Francesco Di Valerio

a bordo e mi ha soccorso — a raccontarmi tutto. Dice che ero diventato cianotico e per prima cosa mi ha tirato fuori la lingua per paura che soffocassi». Ricoverato nell'unico centro ospedaliero della zona una clinica convenzionata dove i medici gli hanno riscontrato uno stato di ipertensione, dovrà stare a letto ancora qualche giorno finché non saranno finiti gli accertamenti. «Sono venuti tanti giornalisti ad intervistarmi — aggiunge — spero solo che il mio caso non sia utilizzato dagli autonomi del Sinal. Siamo alla vigilia del rinnovo del contratto ed è probabile che non perdano occasione per farsi un po' di pubblicità». E in effetti proprio ieri i dirigenti del Sinal hanno organizzato un'assemblea durante la quale, con toni durissimi, hanno addossato all'Atac tutte le responsabilità dell'incidente sulla Magliana. «I colpevoli — hanno detto — sono solo ed esclusivamente i dirigenti dell'Atac». Come sostegno a queste accuse, hanno affermato che nessun autista ha mai fatto i corsi di aggiornamento per guidare i nuovi Inbus (il mezzo precipitato dal viadotto) e hanno accusato l'Atac di non rispettare l'articolo 3 della legge 148 che prevede l'obbligo di visite specialistiche per stabilire l'idoneità fisica dei dipendenti alla guida.

Anche la Cisl autoferrotranvieri è scesa in campo ricordando i risultati di un'indagine condotta nell'82 da Giuseppe Chida per la cattedra di medicina sociale dell'Università di Roma. Dalla ricerca emerse che su 385 autisti solo 43 non avevano accusato nessuna malattia «da guida», 167 ne avevano avuta una, 119 due, 39 tre, 13 ne avevano quattro e 4 ne avevano 5. Da questa valanga di accuse l'Atac si difende con un comunicato ufficiale in cui si smentiscono alcune notizie apparse in questi giorni: «Deformazioni, illazioni e amplificazioni di dati non veritieri — si legge — non aiutano infatti alla ricerca della verità». L'Azienda ricorda inoltre che è impegnata a migliorare il servizio e che questo è «quanto a mezzi, tecnologie e organizzazione del lavoro una tra le più avanzate d'Europa». «Io comunque non mi metterò più alla guida di un autobus», diceva quasi tra sé e sé Francesco Di Valerio ieri pomeriggio. E forse, se avesse avuto l'opportunità di sottoporsi più spesso ad una visita medica, avrebbe potuto decidere di cambiare mansione prima di sfiorare una tragedia.

Carla Chelo

Il Pci indica l'unica strada per evitare la chiusura definitiva delle Terme

Acque Albule S.p.a., un'impresa pubblica che può essere salvata

con sicurezza il grado di inquinamento; attuare parallelamente il progetto preparato dalla GEI (Generale Ingegneria) nel '79 e votato all'unanimità da tutte le forze politiche presenti al consiglio comunale di Tivoli, allora governato da una giunta di sinistra. Da quel momento inerzia e passività hanno caratterizzato il comportamento sia del Comune (ora in mano ad una coalizione pentapartita) sia della Regione, che per legge (n. 90 del 1980) è l'istituzione competente in materia non solo di

programmazione ma di controllo e di gestione. I compagni Di Bianca (del gruppo comunista adesso all'opposizione), D'Aversa (della segreteria della Federazione di Tivoli), Anna Rosa Cavallo (consigliere regionale) hanno ieri ripercorso insieme con i giornalisti le complesse vicende legate alla S.P.A. Acque Albule, il cui unico azionista è il Comune, e il consiglio d'amministrazione a presidenza Dc, sua diretta (e lottizzata) emanazione. L'inquinamento — ha detto Di Bianca — non può conti-

nuare ad essere accertato con semplici analisi di laboratorio che a seconda delle stagioni e di chi le eseguono danno risultanze discordanti e spesso opposte. E' presumibile che esista, anche solo in considerazione del massiccio insediamento abusivo che si è avuto nella zona (passata da 10 mila a 60 mila abitanti in 10 anni), ma è necessario un accertamento idrogeologico del terreno e della stessa falda e solo da questo si deve partire per un risanamento efficace. Nel contempo, se si crede ve-

ramente alle potenzialità economiche e occupazionali delle Terme, si deve avviare subito il progetto già pronto e approvato che prevede un ammodernamento e ampliamento dell'insediamento e la costituzione di una nuova società per azioni a capitale pubblico e privato. Insomma, per il Pci, le acque albule, pena la loro sopravvivenza, devono diventare a tutti gli effetti un'impresa sana, efficiente e gestita con criteri trasparenti ed economici.

Anna Morelli

Il piano approvato dalla Giunta comunale. Verranno costruiti nei punti nevralgici della città

Parcheggi sopraelevati ed interrati per 12 mila auto

È un elenco lungo di sedici nomi: sono i parcheggi che il Comune intende costruire insieme ai privati nei punti nevralgici della città. L'obiettivo è quello di dare un colpo alla sosta selvaggia, uno dei peccati capitali del traffico romano. Dieci di questi parcheggi saranno realizzati sotto terra, sei invece saranno costruiti sopraelevati. Dovrebbero garantire complessivamente 12.300 posti-macchina così ripartiti: 6.900 quelli nel sottosuolo e 5.400 quelli all'aperto. L'argomento è stato discusso e poi appro-

vato ieri mattina nella riunione di giunta; il progetto è stato illustrato, anche a nome dei colleghi Buffa e Pietrini, dall'assessore Giulio Bencini. Il piano è il frutto di un lavoro interdisciplinare dei diversi uffici del Campidoglio in vario modo e a vario titolo interessati alla questione. La realizzazione concreta dei parcheggi dovrebbe avvenire mediante società pubbliche e private che mettono propri capitali nell'opera. In cambio il Comune dà loro la possibilità di una gestione pluriennale degli stessi parcheggi. I parcheggi verranno

costruiti su aree pubbliche, cioè il terreno necessario sarà messo a disposizione dal Comune, le società pubbliche e private penseranno al resto. C'è, pronto, uno schema di convenzione di base che dovrebbe servire come punto di riferimento per i contratti con i soggetti interessati. Sono molte le società e i privati che si sono fatti avanti e hanno accolto l'invito del Campidoglio. Ci sono perfino alcune società straniere che si sono dichiarate disponibili ad intervenire e ad investire.

I parcheggi sotterranei saranno costruiti in piazza dei Partigiani, Cavour, Ippolito Nievo, Risorgimento, Aldo Moro, Verdi, Cola di Rienzo, piazza dell'Emporio, Dalmazia e via Bravaria. Quelli in elevazione verranno realizzati in via delle Cave Ardeatine, della stazione Laurentina, Urbino, Merulana, della stazione Tuscolana, Capitan Bavastro. I più capienti saranno quelli della stazione Laurentina (due mila posti) e di piazza dei Partigiani e delle Cave Ardeatine (mille posti ciascuno).